

Uji (Esistenza-tempo)

Rev. Seijun Ishii
Università di Komazawa

In generale, il termine *uji* si riferisce a un tempo in cui qualcuno momentaneamente possiede qualcosa che circola tra le persone, come il denaro. Per esempio, nella frase “Ti pago quando li ho (i soldi)”, “quando” è rappresentato dal carattere cinese *ji* ed “ho” dal carattere *u*. A volte *uji* si riferisce a una piccola porzione di tempo che continua a fluire senza interruzione. Questo significato di *uji* è spesso utilizzato nelle scritture buddiste e nei testi Zen. Significa non solo un momento come punto nel tempo, ma anche altre volte un breve periodo di tempo durante il quale qualcosa permane nella stessa condizione.

Nello *Shobogenzo*, vi è un fascicolo intitolato “*Uji*.” In questo testo *uji* è definito come la parola che implica l’unità di *u* (esistenza) e *ji* (tempo). Qui discuto innanzitutto di un paragrafo nel capitolo intitolato “Insegnare all’assemblea” dei *Detti Documentati di Linchi* come esempio dell’utilizzo di *uji* nei testi Zen in generale. In seguito esamino la definizione di *uji* di Dogen Zenji, concentrandomi sullo *Shobogenzo Uji*.

Uji nei Detti Documentati di Linchi

In un paragrafo del capitolo “Insegnare all’assemblea” dei *Detti Documentati di Linchi*, il termine *uji* è usato come segue:

Durante la riunione serale, il maestro insegnò all’assemblea e disse, “A volte (*uji*) la persona è tolta e le circostanze non sono tolte; a volte le circostanze sono tolte e la persona non è tolta; a volte sia la persona sia le circostanze sono tolte; a volte né la persona né le circostanze sono tolte”.

Questa sezione è conosciuta come *Shiryoken* (quattro categorie per la classificazione). Mostra quattro diversi metodi che gli insegnanti possono utilizzare per guidare i praticanti. Qui “persona” indica la personalità soggettiva del praticante. Con “circostanze” s’intende gli oggetti e le condizioni che sono attorno alla persona, su cui quella personalità si basa. Nel guidare il praticante, l’insegnante “a volte (*uji*) toglie via il soggetto e a volte (*uji*) lascia solo il soggetto...” Così si mostra che la flessibilità dell’insegnante modifica il metodo di guidare secondo le capacità e il carattere della persona.

Qui non parlo del contenuto concreto dei metodi. Mi limito a sottolineare che *uji* è usato come struttura temporale per la classificazione delle situazioni in cui l’insegnante guida il praticante. Come ho detto all’inizio, in questa citazione *uji* è utilizzato per indicare un caso in cui “la stessa

condizione permane per breve durata".

Nello sviluppo successivo, *shiryoken* (le quattro classificazioni) sono interpretate a significare degli stadi nel metodo per guidare i praticanti, con i primi due livelli che offrono guida ai praticanti di scarsa capacità, il terzo che diventa guida per i praticanti di media capacità e l'ultima una guida per praticanti di capacità superiore. Qui diventa più chiaro che *uji* viene utilizzato per classificare i casi secondo i livelli.

***Uji* di Dogen Zenji**

Vediamo come Dogen Zenji interpreta *uji* in maniera unica nel suo *Shobogenzo Uji*.

Un anziano budda (Yakusan Igen) disse,
A volte ci troviamo sulla cima del picco più alto,
A volte ci muoviamo sul fondo del più profondo oceano,
A volte tre teste e otto braccia,
A volte il corpo dorato di sedici o otto piedi,
A volte un bastone o uno scacciamosche,
A volte un pilastro esterno o una lanterna in pietra,
A volte il terzo figlio di Chang o il quarto figlio di Li,
A volte la Terra e il vuoto spazio.

In questa espressione "a volte (*uji*)," il tempo (*ji*) è già solo esistenza (*u*), e tutta l'esistenza è tempo. Il corpo dorato di sedici piedi è il tempo stesso. Siccome è tempo, ha la splendente luminosità del tempo. Dobbiamo apprenderlo come le dodici ore di oggi. Le tre teste e le otto braccia sono il tempo stesso. Siccome, sono tempo, sono del tutto la stessa cosa delle dodici ore di oggi.

(Shobogenzo Uji)

All'inizio di questo fascicolo, Dogen Zenji inizia scrivendo "A volte (in un certo caso) trovarsi sulla cima del picco più alto, a volte (in un altro caso) muoversi sul fondo del più profondo oceano,..." In questa citazione (queste frasi furono composte da Dogen Zenji partendo dalle parole di Yakusan Igen) il significato di *uji* appare il medesimo che ho spiegato in precedenza. Ma Dogen Zenji aggiunge un'interpretazione davvero unica di questa citazione.

Secondo Dogen Zenji, *uji* significa che il tempo (*ji*) è già esistenza (*u*) e che tutta l'esistenza (*u*) è tempo (*ji*). Dogen Zenji comprende *uji* come una parola che mostra la completa identità di esistenza e di tempo.

Questa idea diventa più concreta quando leggiamo le frasi successive, "...anche il corpo dorato di

sedici piedi (Shakyamuni Buddha) è tempo. Siccome è tempo, ha la splendente luminosità del tempo. Dovremmo impararlo nel flusso del tempo corrente.” Ogni singola esistenza, anche il corpo del Buddha, ha il proprio tempo come esistenza individuale ed emette la sua splendente luminosità (funzione) attraverso il proprio tempo individuale. Ma non è separato dal mondo reale in cui effettivamente viviamo. Perciò lo dobbiamo studiare all’interno delle dodici ore (la vita quotidiana). Questo è ciò che Dogen Zenji sostiene.

Quel che qui conta è che “il tempo corrente” non è “un tempo standard” che può essere uniformemente applicato a tutte le esistenze ma “tempo inerente” posseduto da ciascuna esistenza in modo da manifestare il proprio unico modo di essere.

Nella citazione precedente, la stessa cosa viene detta anche riguardo alle “tre teste e otto braccia (esseri celesti).” E cose come il “crisantemo” e “l’albero di pino” hanno il loro tempo unico e manifestano il loro modo di essere (i loro attributi) all’interno di quel tempo.

***Hoi* (posizione dharmica), *Kyoryaku* (passaggio), e *Zengosaidan* (discontinuità tra il prima ed il dopo)**

Dogen Zenji definisce “modo di essere” (attributo) come “posizione dharmica di *uji*” (*uji no hoi*), e chiama la continuità di questa posizione per una certa durata (praticamente, il tempo tra l’inizio di un fenomeno e la sua fine) “passaggio” (*kyoryaku*).

Vediamo come articola la posizione dharmica di *uji* nello *Shobogenzo Uji*.

Anche le forme che sembrano scorrere via sono esistenza. Inoltre, se lo lasci così com’è, dato che è il periodo della manifestazione dello scorrere via, è il dimorare nella posizione dharmica di *uji*. Vigorosamente dimorante nella posizione dharmica è *uji*. Non confonderlo erroneamente con non esistenza, non insistere su questo come esistenza.

Qui, Dogen Zenji dice che anche quando qualcosa sembra scorrere via (in relazione al buddha dharma), quello stesso avvenimento è *uji* (esistenza). Lo stato di scorrere via, continuando il suo modo di essere, che ne include inizio e fine, è mantenuto. Viene chiamato “posizione dharmica di *uji*.”

In conclusione, Dogen Zenji definisce *uji* come lo stato in cui il dimorare in una posizione dharmica (basandosi fermamente sul proprio modo di essere) è vigorosamente attivo.

Un fenomeno stabilisce il proprio modo di essere (attributo, o *u*) e vividamente sviluppa e svolge il proprio modo di essere (utilizzando il proprio unico tempo, o *ji*). Questo è *uji*.

Per quanto riguarda “passaggio”, Dogen Zenji spiega quanto segue;

Non dovete intendere passaggio come il vento e la pioggia che vanno a est e a ovest. (...)

Passaggio è, per esempio, come la primavera; in primavera ci sono diverse cose che appaiono – questo si chiama “passaggio”. Dovreste imparare che passa senza che ci sia nessuna cosa al di fuori. Per esempio, il passaggio della primavera passa necessariamente attraverso la primavera.

(*Shobogenzo Uji*)

Qui spiega che passaggio non è un “cambiamento di situazione dovuto al passare del tempo” come il cambiamento della direzione del vento da est ad ovest ma un singolo modo di essere (attributo), come la primavera, che contiene numerosi aspetti in quanto primavera. “Passaggio” significa che qualcosa si sta sviluppando e sta cambiando il proprio modo di essere (attributi) lungo il suo arco di tempo.

Per quanto concerne l’idea che l’essere individuale ha il proprio unico tempo, il termine *zengosaidan* (discontinuità tra prima e dopo) nello *Shobogenzo Genjokoan* indica lo stesso punto. Questa parola è spesso compresa come fosse una singola unità di un momento, “questo momento presente disconnesso sia dal prima che dal dopo”. Ma in realtà significa che l’attuale modo di essere è mantenuto indipendentemente e sviluppato. Chiarisce il dimorare nella posizione dharmica di *uji* sezionando via la sua continuità con il tempo prima del suo avvento e dopo la sua scomparsa.

Così, il ragionamento di Dogen Zenji riguardante il tempo è segnato dall’utilizzo de “le dodici ore” che è il flusso del tempo nella vita di tutti i giorni, nel modo proprio di ognuno in base a specifici attributi, invece di stabilire un universale ed uniforme “tempo standard”. *Uji* è un’espressione di questa caratteristica. Se dovessi descrivere in un dizionario la definizione di *uji* data da Dogen Zenji, direi: (1) riguardo a qualcosa, avere il suo proprio modo di essere (attributo) e svilupparlo lungo il proprio arco temporale unico, (2) l’esistenza stessa che ha il proprio tempo unico e stabilisce il proprio modo di essere.

Originariamente scritto in giapponese dal Rev. Seijun Ishii

Tradotto in inglese dal Rev. Issho Fujita

Assistito dai Rev. Tonen O’Connor e Rev. Zuiko Redding